

## CONVEGNO NAZIONALE INU

### URBANISTICA & ARCHITETTURA

#### *Il ruolo del progetto Urbano nella riqualificazione della città contemporanea*

Genova, 23 Giugno 2006

#### **GLI EVENTI E LE CITTA'**

##### *Accelerazioni urbane*

La **carezza di progettualità** che la cultura urbanistica e quella architettonica mostrano - ciascuna nel proprio alveo e nei reciproci rapporti – potrebbe essere analizzata attraverso **due situazioni**: le **crisi economiche** ricorrenti degli ultimi vent'anni e, parallelamente, la costante incapacità del **dibattito disciplinare** ad individuare, affrontare e concentrarsi su alcune questioni cruciali.

Le traiettorie della **new** e della **old economy** risultano sempre piuttosto **imprevedibili** e questo si riversa necessariamente sulle città a riguardo sia del loro presente sia del loro futuro.

Sono invece riconoscibili le trasformazioni ed i miglioramenti che le città vivono - non senza componenti speculative e banali operazioni di *lifting* - grazie ad **eventi sporadici** quali Olimpiadi, Mondiali di Calcio, Expo, Coppa America, G8 etc. A monte di questi fenomeni sono intervenuti sul territorio anche grandi sconvolgimenti politici quali la "caduta del muro" e, a valle, grandi investimenti "culturali" quali il Guggenheim.

I motori dell'urbanistica contemporanea a Berlino, Barcellona, Bilbao, Genova, Napoli, Valencia, Lille ed in altre città sembrano quindi essere gli **eventi che portano con sé una dote mediatica**.

La **comunicazione di massa** sembra azzerare la **pianificazione di massa** e del territorio, almeno così come è stata elaborata nella parte centrale del Novecento. I cambiamenti delle città e del territorio si pensano e si attuano oggi in tempi "brevissimi", mediante i grandi concorsi progettuali contigui ai sopracitati eventi, spiazzando sovente la politica, la pianificazione e la cultura architettonica.

La conseguenza sono le **città giocattolo**: una volta esaurita la triade **candidatura - cantiere - evento** il nuovo patrimonio immobiliare è un corpo estraneo e verrà "d'ufficio" assegnato ad usi abitativi (vecchio e sicuro investimento) o alla cultura (da sempre cintura di

castità di una quota di immobili). A quel punto lo sviluppo di alcune aree verrà delegato a baristi intraprendenti, studenti nottambuli e turisti bulimici.

Si pongono alcune questioni: ma è proprio vero che vogliamo una città così? Buona per investimenti immobiliari e, possibilmente, gradevole e somigliante il più possibile ad una località di villeggiatura?

Ma quelli (vedi fra gli altri gli extracomunitari) ai quali la città serve per lavorare, emanciparsi ed identificarsi come la vorrebbero? Solo gradevole, o "**meccanica**" e **ricca di complessità** come si immaginava nel pieno del **Movimento Moderno**?

E come affronteranno la città i grandi investitori, finita la bolla speculativa di questi anni? Quale sarà il rapporto fra **progetto e committenza** nel futuro prossimo?

E infine quanto dureranno questi **edifici iconici**, nuvolati, griffati, vagamente ambientalisti, quasi del tutto **privi di cultura materiale e di dettagli**?

Ad accompagnare un'**urbanistica "staminale"** - che promette mediante un "evento" ovvero con una cellula sana di rigenerare vasti tessuti urbani guasti - vi è quindi un'**architettura** apparentemente distratta o inconsapevole: tutta **dedita alla ricerca di immagini forti e avvenenti**.

Un'architettura **poco incline a stendere rapporti con il contesto e con la storia**, piuttosto individualista, ansiosa di ri-conoscimenti, **imperterrita**, cinica, superficiale e grafica.

**Ma mai come oggi l'architettura è al centro dell'attenzione dei *media*** e di certa critica d'arte. Quali sono le architetture alla moda?

Prendiamo Frank Gehry e Zaha Hadid ad esempio che propongono le forme più ritenute d'**avanguardia**. Sembrano costruzioni ardite e *hi-tech*, ma - nelle immagini di cantiere che precedono le algide figure finali - si notano **incastellature mostruose con travi che si rincorrono a perdifiato**, e non raffinate strutture con prestazioni ai limiti della scienza delle costruzioni.

Anche guardando gli **interni** ci si rende conto che la definizione spaziale deriva in gran parte da un uso generoso di cartongesso. Ma allora dove è finita l'attenzione al rapporto fra **struttura e forma**? E' questo la *high technology*? Che ne è del *less is more* di Mies? Che ne è di quel **patrimonio enorme** del costruito, al quale hanno attinto Le Corbu, Terragni, Plecnik etc, ridando ogni volta ad ogni parola ad ogni frase dell'architettura un **nuovo significato**?

**Reyner Banham** sostiene già negli anni sessanta ("L'architettura nella prima età delle macchine") che quelle "frasi" pur rinnovate non sono comunque mai arrivate oltre il formale ed il superficiale: edifici come la Ville Savoye o il padiglione di Barcellona non sono riusciti ad esprimere il profondo senso del moderno del Novecento, che deriva dal progresso tecnologico.

Allora dove hanno fallito Le Corbu e Mies ce l'hanno fatta Gehry e la Hadid?

Forse l'architettura esprime fedelmente oggi, come mai in passato, la società ad essa contemporanea perchè ne incarna al meglio i tratti di superficialità, proprio grazie alla peculiare superficialità che le attribuisce Banham.

E' un'ipotesi di risposta; ma questa ed altre domande premono sulla comunità scientifica.

A che punto è la ricerca in architettura? Pochissimi sono i libri di critica architettonica: moltissime le monografie celebrative dei più svariati architetti. A che punto sta la ricerca sui materiali? Come migliorare le prestazioni dei materiali, la loro durata, la loro efficacia, il loro bilancio ecologico? Un grande capitolo aperto sono gli studi sul degrado dell'architettura moderna, nonché il carattere, talvolta, anti-tecnologico della stessa architettura razionalista: vedi, fra i numerosissimi ed interessantissimi, i casi della parete da 25 millimetri di spessore del dispensario di Alessandria di Ignazio Gardella o le vetrate di Palazzo Rosso di Franco Albini a Genova. Albini e Gardella non erano certo due progettisti distratti...

Sono questi alcuni dei **punti che in qualsiasi campo definiscono semplicemente la disciplina**. La ricerca intorno ad essi stimola il progresso di quel determinato settore. Tali questioni caratterizzano ogni disciplina in modo specifico, eppure in modo da amalgamare ciascuna alla più vasta comunità scientifica.

Si auspica che l'architettura italiana, seguendo la tendenza di quella internazionale, si sensibilizzi maggiormente alle problematiche della costruzione che sono l'asse della materia.

### **CV di ENRICO PINNA**

Enrico Pinna (Genova 1956)

Si laurea a Genova nel 1981, dove dal 1993 è docente di progettazione, museografia e restauro presso la Facoltà di Architettura.

E' Fulbright Scholar a Berkeley (California) nel 1988. Progettista, dal 1983 con Mariri Viardo, realizza opere private e pubbliche quali il Centro Sportivo Polivalente (1985) e il Rowing Center (2002) entrambi a

Genova Prà, nonché il Museo di Santa Maria di Castello di Genova (2001), la Galleria d'Arte Moderna di Genova, l'ampliamento del Terminal Crociere Ponte Doria di Genova ed il Museo navale di La Spezia (in fase di realizzazione).

Viene selezionato fra gli Architetti italiani Under 50 presso la Triennale di Milano nel maggio 2005, e il progetto di Genova Prà viene esposto alla Biennale di Venezia.

Publicista e critico, studia le costanti attraverso i mutamenti del movimento moderno e pubblica, focalizzando il tema dello schizzo, *Idee allo stato nascente* (Electa Milano 1995) e *Impronte* (Electa Milano 1999).

E' autore di un sito web sui *Crimini contro l'Architettura* e presiede una società scientifica che raccoglie architetti e scienziati sul tema dei rapporti fra *Architettura e Psiche*.